

come finirà

Fini e il Cav. possono solo fare pace

DI ALESSANDRO CAMPI

Come finirà la contesa - che è politica non personale - tra Berlusconi e Fini? Si prospettano diverse soluzioni o possibilità: tutte drammatiche, ma tutte inverosimili o di difficile realizzazione. Perché altro è annunciarle sulla stampa, ventilarle sotto forma di minaccia, altro renderle concrete. Senza considerare gli effetti distruttivi, imprevisi o semplicemente non adeguatamente ponderati dagli interessati, che, se realizzate, potrebbero determinare. Ma proviamo a discutere i diversi scenari.

Quello più cruento, invocato dai falchi del berlusconismo, che scambiano l'esercizio della leadership con una quotidiana prova muscolare, prevede l'espulsione o l'allontanamento forzato dei finiani, in tempi brevi e senza pietà. A parte l'ironia su un partito liberale di massa, autodefinizione del Pdl, che finirebbe per comportarsi con i dissidenti interni alla stregua di un partito comunista del passato. Ciò che non si capisce, dal punto di vista formale e delle procedure, è con quali modalità e imputazioni (l'indegnità morale e politica prevista dall'articolo 46 dallo Statuto?) potrebbe compiersi l'epurazione.

Deciderebbe Berlusconi? È un compito che spetta ai probiviri? Sarebbe necessario un congresso straordinario? Si procederebbe singolarmente o in gruppo? E si può espellere chi - come Fini - al Pdl per ragioni istituzionali non è nemmeno iscritto?

Ma ammettiamo che la radiazione sia possibile. In questo caso che ne sarebbe del Pdl e dell'ambizioso progetto politico che lo ha fatto nascere? Il grande partito dei moderati italiani, fondato per ospitare molte anime e sensibilità, ritroverebbe forse la pace interna, ma dimostrerebbe di non possedere vocazione democratica. Si conformerebbe così il pregiudizio di chi lo considera solo un giocattolo politico più grande

e costoso della vecchia Forza Italia: una pertinenza personale e proprietaria da impiegare solo come strumento di propaganda elettorale.

E cosa ne sarebbe del governo una volta espulsi i finiani? I berlusconiani baldanzosi dicono che la loro cacciata non produrrebbe effetti sulla maggioranza, che reggerebbe, anche se per pochi voti, dal momento che le truppe attribuite al presidente della Camera sono meno consistenti di quanto si legga. Ma se anche fosse così, avremmo un esecutivo sempre sul punto di cadere, in balia del ricatto di singoli, condannato a sopravvivere.

Meno cruento è lo scenario di divorzio consensuale: i finiani, esasperati o costretti, se ne vanno da soli, dando vita a un gruppo parlamentare o a un nuovo partito. In entrambi i casi, si troverebbero fuori dal Pdl, ma comunque dentro la maggioranza, che appoggerebbero dall'esterno.

Una variante ancora meno traumatica prevede la condanna di Fini all'irrelevanza e all'isolamento politico. Resterebbe con i suoi nel Pdl, ma nessuno terrebbe più conto della loro presenza e delle loro opinioni. Al presidente della Camera si lascerebbe il ruolo non del capo di una minoranza influente, ma del grillo parlante: saccente e inascoltato. L'obiettivo è di logorarlo poco a poco, di umiliarlo, considerarlo non alla stregua di un cofondatore, peraltro uno dei tanti se si prende per buono il generoso elenco steso da Berlusconi, ma come un deputato qualsiasi, in attesa che anche i seguaci più fedeli si decidano a mollarlo. Ma quanto durerebbe e che senso politico avrebbe un destino da separati in casa in si passerebbe il tempo a farsi dispetti?

L'espulsione è complicata e comunque potrebbe causare danni al governo, i finiani non tolgono le tende, al massimo si mettono in proprio continuando nel loro stillicidio quotidiano, e allora per liberarsene non resta che tornare anticipatamente alle urne, altro scenario da molti ipotizzato. Facile a dirsi, difficile a farsi: tenuto conto della delicata situazione economica e della possibilità che in Parlamento, una volta aperta la crisi, si trovino i numeri per un governo tecnico o di transizione o di salute pubblica. Senza contare che le elezioni si possono anche perdere e che con questo sistema elettorale niente di più facile che si realizzi - specie al Senato - una maggioranza ballerina. Conviene a Berlusconi rischiare tanto, solo per liberarsi di una minoranza petulante e che gli impedisce di governare come vorrebbe? E siamo sicuri che eliminati gli scocciatori finiani il governo possa tranquillamente riprendere la sua marcia trionfale? I finiani sono la causa dell'impasse in cui il governo è caduto da mesi o una scusa e un alibi?

Resta l'ultimo futuribile, quello secondo il quale Fini, rompendo traumaticamente con Berlusconi, darebbe vita al cosiddetto "terzo polo", in compagnia di Casini, Rutelli e magari Montezemolo. Se ne scrive senza tenere conto dell'interesse politico di Fini a prestarsi a oblique manovre parlamentari o a operazioni di

corto respiro strategico. Chi gli imputa di avere avuto come unico obiettivo, in questi due anni, la caduta di Berlusconi, con qualunque mezzo, vedrebbe confermato lo scenario di una congiura di Palazzo. Ma non è questo il punto principale. Che futuro avrebbe Fini in uno schieramento centrista composto da avversari dichiarati del bipolarismo e della democrazia maggioritaria? Quanto ci metterebbero a scaricarlo i suoi nuovi compagni di strada dopo averlo utilizzato per abbattere il Cavaliere?

In realtà, valutati tutti gli scenari sin qui ventilati o dati per certi, l'ipotesi politicamente più ragionevole per risolvere i contrasti interni al Pdl è quella oggi meno accreditata, sulla quale nessuno sembra voler scommettere: vale a dire un accordo, fuori i secondi, falchi o colombe che siano, tra Berlusconi e Fini in prima persona. Con il primo che accetta l'idea che fare il capo significa anche dare ascolto agli altri, prendere sul serio le critiche e cambiare idea quando necessario, come ha appena saggiamente dimostrato con il caso Bancher. E con il secondo che mette la sua capacità di elaborazione progettuale non al servizio di una minoranza creativa, che si compiace di essere tale, ma dell'intero Pdl, il cui futuro per molti versi coincide con il suo. Berlusconi dovrebbe prendere più sul serio il suo partito e non temerne il carattere plurale e dialettico. Fini dovrebbe impegnarsi di più - magari proponendosi di guidarlo - per farne lo strumento attraverso il quale, da un lato, istituzionalizzare l'eredità politica del berlusconismo, e dall'altro consolidare l'ancora fragile bipolarismo italiano. L'uno ha bisogno di chiudere con dignità e decoro la sua avventura politica, come si conviene a chi per quindici anni è stato il protagonista assoluto della scena pubblica italiana. L'altro ha bisogno di vedere riconosciute la sua legittima ambizione alla successione, che non sarà meccanica, che comporterà una seria battaglia con chi nel Pdl nutre aspirazioni analoghe, ma che non può essere nemmeno inibita alla radice o considerata un attentato al carisma del Cavaliere, dal momento che ci può essere lealtà anche nella competizione.

Una rinnovata intesa tra Berlusconi e Fini è difficile, a questo punto della partita, ma non è impossibile. Soprattutto è nell'ordine politico delle cose e nel reciproco interesse, se si vuole salvare il Pdl, assicurare un futuro al governo e dare continuità alla loro comune avventura politica. Se ne convinceranno?

Tra il Cav. e Fini lo scenario più serio è una nuova intesa

CHE CI FACCIO QUI?

